



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI RIUNITE

1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) e

3^a (Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'APPLICAZIONE DELLE NORME CHE REGOLANO LE ELEZIONI NELLA CIRCOSCRIZIONE ESTERO, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE QUESTIONI INERENTI ALLE DIVERSE RIPARTIZIONI, NONCHÉ SUI POSSIBILI INTERVENTI CORRETTIVI O DI RIFORMA

2^a seduta: mercoledì 2 dicembre 2009

Presidenza del presidente della 3^a Commissione DINI

I N D I C E**Audizione di una rappresentanza del Consiglio
generale degli italiani all'estero (CGIE)**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	CAROZZA	Pag. 4, 5, 6
FIRRARELLO (PdL)	13	DELLA NEBBIA	12
* MARINARO (PD)	13	NARDELLI	10
* MICHELONI (PD)	9, 14	PIAZZI	12
PASTORE (PdL)	7	PINNA	11
RANDAZZO (PD)	14		
VIZZINI (PdL)	15		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il segretario generale del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), dottor Elio Carozza, accompagnato dai componenti del CGIE, dottoressa Marina Piazzì, dottor Francisco Nardelli, dottor Riccardo Pinna, dottor Valter Della Nebbia, e dal funzionario delegato del CGIE, dottoressa Aurora Lufino.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di una rappresentanza del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sull'applicazione delle norme che regolano le elezioni nella circoscrizione estero, con particolare riguardo alle questioni inerenti alle diverse Ripartizioni, nonché sui possibili interventi correttivi o di riforma, che prende avvio in data odierna.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma la prima audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva in titolo che concerne una rappresentanza del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE): sono oggi presenti il segretario generale, il dottor Elio Carozza, accompagnato da vari componenti del CGIE, ossia la dottoressa Marina Piazzì, il dottor Francisco Nardelli, il dottor Riccardo Pinna ed il dottor Valter Della Nebbia, ed il funzionario delegato del CGIE, la dottoressa Aurora Lufino.

Desidero sottolineare soprattutto agli illustri senatori che rappresentano gli italiani all'estero oggi presenti in Commissione che il CGIE è un'istituzione di massima rappresentanza delle collettività italiane nel mondo. Il Presidente della Commissione affari costituzionali, il senatore Vizzini, ed io, come Presidente della Commissione affari esteri, diamo il benvenuto ai membri di questa delegazione che oggi sono nostri ospiti.

Lascio subito la parola al dottor Carozza, affinché possa esporci le opinioni che emergono dal CGIE circa le norme che regolano le elezioni nella circoscrizione Estero: dal momento che c'è stata molta discussione su questo punto, a causa di una diffusa insoddisfazione da una parte e dall'altra, è bene ascoltare i nostri auditi, per capire quali modifiche il Par-

lamento – naturalmente insieme al Governo – potrà eventualmente effettuare.

CAROZZA. Signor Presidente, la ringrazio per aver avvertito l'esigenza di sentire, nella prima audizione dell'indagine conoscitiva di cui oggi iniziate ad occuparvi, una rappresentanza del Consiglio generale degli italiani all'estero: si tratta di un riconoscimento che le Commissioni 1^a e 3^a hanno voluto accordare al nostro organismo. Oggi cercheremo di illustrare in pochi punti come il CGIE (e, attraverso di esso, anche le rappresentanze locali, come i Comites), in sintonia con l'apparato dello Stato (come i consolati, che sono il primo motore di questo voto), possa fornire elementi di aiuto a correggere e migliorare il sistema di voto.

Prima di tutto teniamo ad affermare che non bisogna affatto abbandonare il voto per corrispondenza, al quale per la circoscrizione Estero non vi è alternativa. Partendo da questa considerazione, in base alle due esperienze vissute sul voto politico e con l'elezione dei Comites (effettuata anche con il voto per corrispondenza), cercheremo di rappresentare le due o tre questioni che riteniamo più importanti.

In primo luogo riteniamo che affidare solo all'apparato consolare – dunque, al console – l'organizzazione di questa complessa operazione comporti una serie di responsabilità e di rischi che potrebbero essere condivisi anche dai rappresentanti degli italiani all'estero (e, in questa fase, potremmo dire dalla stessa comunità). Per tale motivo, riteniamo opportuno prevedere la creazione e la nomina di un Comitato elettorale che lavori insieme al console (del resto, la stessa operazione viene fatta in tutte le Province italiane).

In stretta connessione con la questione del voto per corrispondenza si pone quella della sicurezza, punto sul quale preferiamo soffermare la nostra attenzione piuttosto che sulla segretezza del voto, che appartiene ad ogni elettore: quando si accetta il voto per corrispondenza credo si accetti pure l'idea che l'elettore è adulto, quindi vota nella maniera in cui ritiene in base alla propria coscienza e responsabilità di cittadino.

Credo invece che dobbiamo compiere alcuni sforzi per migliorare la sicurezza del voto sotto due aspetti, concernenti sia l'avere certezza che il plico giunga all'elettore, sia di essere certi che torni al consolato il plico su cui l'elettore ha espresso la propria scelta: si tratta infatti di due fasi importanti, alle quali va apportato qualche correttivo.

La legge che tratterete è destinata ad essere applicata in tutto il mondo, per cui bisogna considerare il fatto che ogni Paese ha le proprie organizzazioni ed i propri sistemi di pubblica amministrazione, con particolare riferimento agli uffici postali. Non credo vi sia alternativa alla raccomandata con ricevuta di ritorno – come abbiamo potuto verificare soprattutto nella seconda tornata elettorale per il voto politico – sia all'andata sia al ritorno.

In alcuni Paesi, la raccomandata è stata adoperata per l'invio del plico, ma non per la fase di ritorno del medesimo. Là dove le ambasciate ed i consolati hanno applicato l'invio per raccomandata, rispetto alla

prima tornata elettorale vi è stato un forte miglioramento nell'arrivo del plico, quindi sarebbe raccomandabile che la legge stessa determinasse questa prescrizione, perché non possiamo più basarci sulla buona volontà della pubblica amministrazione. Si dovrà prevedere che il plico sia inviato e rispedito con raccomandata con ricevuta di ritorno. Soprattutto nella fase di spedizione, infatti, l'elettore avverte inquietudine nell'affidare il proprio voto alle Poste del Paese in cui vive: l'ho vissuta in prima persona, nel momento di imbucare il plico nella buca elettorale, dal momento che sono abituato a considerare il voto come un momento molto importante. Se ci fosse la prescrizione di usare la raccomandata con ricevuta di ritorno, mi sentirei sicuramente molto rassicurato sull'esito dell'operazione.

Forse, anche per la consegna del plico al consolato andrebbe garantita la sicurezza dell'avvenuto recepimento. È quindi molto importante garantire la sicurezza del voto, sia nella fase di spedizione della scheda che nella restituzione, dal momento che nelle due ultime tornate elettorali ha comportato molta inquietudine e qualche problema di credibilità del voto stesso.

PRESIDENTE. In tutti i Paesi esiste la modalità di spedizione postale della raccomandata con ricevuta di ritorno?

CAROZZA. Ci stavo arrivando, signor Presidente. Vi sono già alcuni casi che ci potrà illustrare la dottoressa Marina Piazzì, che viene dal Messico: là dove non esiste, si possono usare – com'è stato fatto – sistemi privati, che comunque assicurano l'andata ed il ritorno della posta e sono forse ancora più efficienti delle poste nazionali nelle realtà in cui tramite queste ultime non è possibile avvalersi della modalità di spedizione tramite raccomandata con ricevuta di ritorno. La posta può essere assicurata, in questo caso.

Al problema della sicurezza – poi ci tornerò sopra – è legato quello dell'organizzazione all'interno dei consolati, che purtroppo (lo sappiamo) da tempo hanno ormai una serie di difficoltà. Per quanto qui ci riguarda, non sempre i consolati possono disporre degli spazi necessari per assicurare la sicurezza. Farò un esempio, per spiegarmi meglio. Anche se la situazione poco a poco sta migliorando (qui mi collego alla questione dell'anagrafe, su cui tornerò), spesso una percentuale relativamente importante (10–20 per cento) dei plichi spediti torna indietro perché i dati dell'anagrafe non risultano del tutto corretti. Questi plichi che tornano ai consolati devono rimanere a disposizione dell'elettore per il periodo di tempo in cui il voto è aperto (di solito, i dieci giorni precedenti alla data del voto), ma non sempre vengono adeguatamente conservati nei consolati in maniera tale da assicurare che nessuno possa metterci le mani sopra.

Sempre in tema di rete consolare e di sicurezza, le poste nei vari Paesi distribuiscono la corrispondenza, in generale, prima delle 8 del mattino, ma in alcuni Paesi anche molto prima. I nostri consolati, purtroppo, aprono un po' più tardi (alle 8,30 od anche alle 9) per cui molto spesso capita che i plichi che tornano indietro siano lasciati davanti al consolato

ancora chiuso, in attesa che il consolato apra e li ritiri. Si tratta di fatti concretamente avvenuti. So, peraltro, che molti consoli in quel periodo hanno posto un'attenzione particolare e hanno chiesto di poter aprire i consolati un po' prima. Comunque, parlando di sicurezza, occorre avere riguardo anche all'aspetto del ritorno del plico per errore dei dati ivi riportati, ai dieci giorni in cui questi plichi debbono essere conservati e alla necessità di rinforzare adeguatamente a tal fine la rete consolare in quel periodo di tempo.

Sempre sulla sicurezza (come ho detto, non parlo di segretezza) vi sono poi alcune altre questioni che riguardano lo stesso plico. In particolare, sarebbe opportuno trovare un modo per responsabilizzare ancora di più l'elettore: non voglio certo non considerare i profili di rispetto della *privacy*, però credo che il tagliando, il certificato elettorale che va rimesso nel plico e separato dal voto stesso, debba essere firmato. Non si può immaginare che il plico e la fotocopia del documento vengano tagliati e rimessi in un altro plico qualsiasi senza che si possa sapere chi ha trattato il plico. Il cosiddetto certificato elettorale dovrebbe quindi in qualche modo attestare che è proprio l'elettore ad aver votato e quindi dovrebbe recare la sua firma. Potremmo anche vedere in che modo indicare sul certificato – se necessario – non solo la necessità di apporre una firma, ma anche il numero del passaporto o della carta di identità. Credo che così si raggiunga il massimo livello di sicurezza che possiamo ottenere (al di là di questo, credo vi siano profili penali: se qualcuno imbroglia c'è altro da considerare). Lo ripeto: noi teniamo molto alla sicurezza, perché nelle due esperienze già vissute è stato l'aspetto che ci ha lasciato particolarmente perplessi.

Vengo ora alla questione dell'anagrafe. Come sapete, noi votiamo utilizzando l'anagrafe del Ministero dell'interno; siamo però convinti che quella di cui è in possesso il Ministero degli affari esteri sia nettamente migliore e lo verifichiamo quando, al momento del voto, ci troviamo di fronte ad intrecci, richieste di chiarimento e lungaggini che portano spesso a problemi di comprensione. Per altro verso, non tutti i Comuni rispondono con la dovuta serietà agli interrogativi posti dai consolati. Sarebbe quindi opportuno stimolare la sottoscrizione di un accordo tra Ministero dell'interno e Dicastero degli affari esteri per giungere a realizzare un'anagrafe unificata.

PRESIDENTE. Dottor Carozza, si discuteva di questo quando ero Ministro degli affari esteri, dieci anni fa: mi pare che il problema sia rimasto lo stesso.

CAROZZA. Forse è ancora peggiorato, signor Presidente, perché le distanze divengono sempre maggiori.

Ho indicato, in sintesi, i quattro o cinque punti importanti su cui sarebbe opportuno soffermarsi.

Resta ancora da sottolineare il fatto che l'idea del comitato elettorale che lavora in sintonia con l'apparato dello Stato (quindi con i consoli e le

ambasciate) potrebbe far considerare anche la possibilità di effettuare lo spoglio *in loco*. Cerco di essere obiettivo quando affermo che nelle due esperienze di quel tipo che abbiamo vissuto c'è stata molta serietà, malgrado tutti i problemi, nell'espletamento del voto. Di contro abbiamo sperimentato un caos totale al momento dello spoglio avvenuto qui in Italia. Centralizzare lo spoglio a Roma, tra l'altro, credo abbia comportato anche un enorme sperpero di denaro pubblico. Le nostre comunità – lo dico con orgoglio – sono in grado di assicurare lo stesso servizio svolto in Italia e dunque di effettuare lo spoglio nei vari consolati o, laddove si decidesse, a livello circoscrizionale: in questo modo, oltre a tutto, si responsabilizzerebbe molto di più la stessa comunità.

Le nostre comunità sono infatti cresciute e non sono più incapaci di svolgere una operazione così importante; dunque, considerando le risorse economiche che attualmente si impegnano per organizzare lo spoglio in Italia (mi riferisco soprattutto al trasferimento delle schede in Italia, all'accompagnamento di un funzionario da ogni luogo e città per portare i plichi nel nostro Paese), a mio avviso andrebbe fatto uno sforzo per assicurare l'espletamento dello spoglio *in loco*, e credo che lo si possa fare. Per quella che è stata finora l'esperienza dei Comites a questo riguardo possiamo dire che lo spoglio *in loco* ha offerto risultati sicuramente più seri, senza particolari problemi e ha rassicurato la comunità e lo stesso elettore sul fatto che, se vuole, può assistere allo spoglio nella circoscrizione dove ha votato. Credo che anche questo sia un elemento da tenere in considerazione.

Da ultimo, tengo a dire alle Commissioni riunite che, se lo ritenete opportuno, potremmo fornirvi, nel quadro del vostro lavoro, delle schede-Paese (che potremmo predisporre insieme ai Comites e alla rete consolare) su ciò che è avvenuto nel passato e su come in quel Paese potremmo intervenire. Infatti – è un argomento che lei ha sollevato, signor Presidente – dovremmo poter immaginare, là dove vi fossero problemi tecnici che riguardano solo l'organizzazione, di lasciare al console e al comitato elettorale un certo margine di flessibilità Paese per Paese, in funzione delle realtà locali, in modo da poter adattare il dispositivo legislativo nella maniera più opportuna e adeguata possibile.

PRESIDENTE. La ringraziamo, dottor Carozza, per la sua relazione introduttiva. Certamente potrà essere acquisito dalle Commissioni riunite ogni documento che riterrete utile inviarci.

Saluto il senatore Firrarello, presidente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero, e segnalo che sono qui presenti due dei sei senatori eletti all'estero, i senatori Randazzo e Micheloni.

PASTORE (PdL). Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il dottor Carozza per il contributo di carattere costruttivo che ha fornito ai nostri lavori odierni.

Vorrei ricordare, infatti (prima di tutto a me stesso e spero non me ne vorrete se ruberò pochi secondi), che oggi ci occupiamo di questo pro-

blema con una certa serenità politica ma dobbiamo prendere atto del fatto che i problemi sollevati nella passata legislatura rimangono tutti in piedi nella loro astrattezza.

Allora, infatti, si sono verificate una contingenza ed una casualità tali per cui il voto degli italiani all'estero in questo ramo del Parlamento sostanzialmente ha prodotto – insieme ad altri fattori – il determinarsi della maggioranza. In quella legislatura abbiamo anche proceduto a verifiche approfondite (arenatesi, però, di fronte allo scioglimento anticipato delle Camere) che hanno messo in evidenza molte problematichità. Al di là del disegno costituzionale, a mio avviso, queste nascono in primo luogo dalla legge elettorale di attuazione, della quale tra l'altro sono stato relatore («semipentito» su qualche punto) e, in secondo luogo, dall'attuazione pratica. Infatti, molti problemi che lei ha sollevato, dottor Carozza, sono indubbiamente di responsabilità anche dell'apparato statale, per cui non dobbiamo nasconderci dietro ad un dito, però vi è una questione di fondo.

Con riferimento al voto per corrispondenza, ritengo che il fatto di restituire il plico contenente le schede di espressione del voto e il tagliando del certificato elettorale, magari firmato, rappresenti indubbiamente un miglioramento rispetto alla situazione attuale, che però non risolve alla radice due ulteriori questioni.

In primo luogo, rimane irrisolta la genuinità del voto, anche se la sottoscrizione del tagliando naturalmente può ridurre questo rischio. Ricordo a me stesso e ai colleghi che con me parteciparono alle operazioni di controllo che, anche se poi non fu dato seguito al fatto, nello spoglio di alcune schede di certe sezioni verificammo che non pochi voti risultavano scritti dalla stessa mano. Questo non risultò dai verbali, perché le operazioni si interruppero, ma si tratta di un rischio reale collegato alla consapevolezza da parte dell'elettore dell'importanza del voto che esprime (è una questione di «educazione» alla responsabilità del voto), ma anche ai sistemi esistenti sui territori. Infatti, dove esiste la raccomandata con ricevuta di ritorno magari tale rischio si riduce, ma dove non c'è, ricorrere alle poste private può portare a certi mercati di pacchi di certificati e schede elettorali che nella passata legislatura sono stati almeno denunciati, se non verificati in modo certo.

Questo rischio si correrebbe comunque, quindi ritengo che l'unico modo per dare credibilità ed affidabilità al voto all'estero sia votare presso i consolati. Certamente questo impone che lo Stato compia uno sforzo notevole per attrezzare – da un punto di vista organizzativo, ma anche legislativo – il voto all'estero, nel senso che occorre che siano previsti anche tempi, meccanismi e regole adeguati perché questo si possa fare senza bloccare il processo elettorale né arrivare ad esiti che producono più danni di quelli che si volevano evitare.

Secondo la mia modesta opinione, occorre dunque compiere una riflessione su questo passaggio, perché indubbiamente il voto per corrispondenza – voglio ricordarlo soprattutto ai colleghi parlamentari, ma naturalmente anche ai nostri ospiti – è un elemento eccezionale rispetto al nostro sistema. Se si fosse stati convinti della legittimità costituzionale del voto

per corrispondenza, prima ancora di riformare la Costituzione avremmo previsto che per i cittadini residenti all'estero sarebbe stato possibile votare dall'estero per corrispondenza i candidati del territorio nazionale. Paradossalmente oggi è in vigore una riforma costituzionale costruita sul presupposto dell'impossibilità del voto per corrispondenza, mentre questa riforma si attua con il voto per corrispondenza. Si tratta indubbiamente di un passaggio stretto, al quale a mio avviso occorre rimediare e che credo si possa facilmente superare con una riflessione in merito al voto per corrispondenza, raggiungendo la consapevolezza che invece è necessario votare presso sedi consolari od altre che presentino le stesse garanzie.

Visto che abbiamo questa opportunità, vorrei infine fare una rapidissima battuta su un altro dei punti dei quali sono pentito nella legge attuativa del voto per gli italiani all'estero, che concerne l'elettorato passivo. Anche a questo riguardo, al di là di quanto successo e delle polemiche degli ultimi mesi, ritengo che occorra riflettere serenamente su un altro aspetto. Infatti, mentre per candidarsi a livello nazionale occorre essere cittadini italiani ma non certamente risiedere nel territorio di elezione – almeno fino a quando non sarà cambiata la Costituzione – per i cittadini che si candidano per il voto all'estero, invece, è la condizione di residenza all'estero che consente di poter essere votati e ciò limita una capacità costituzionale invece generalmente riconosciuta a tutti coloro che sono in possesso della cittadinanza. Così come non si impedisce ad un cittadino all'estero di candidarsi in Italia, non mi sembra possibile impedire ad un cittadino residente in Italia o in un altro territorio di candidarsi alla circoscrizione Estero.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, la ringrazio per il suo intervento e colgo l'occasione per ricordare che nel 2001, al momento della predisposizione della legge 27 dicembre 2001, n. 459, lei era presidente della 1^a Commissione (affari costituzionali), oggi presieduta dal senatore Vizzini.

Riguardo ai nostri lavori, visto che il tempo a nostra disposizione è breve, d'accordo con il presidente Vizzini, chiedo agli onorevoli senatori che vogliono intervenire di formulare domande piuttosto che svolgere interventi, in modo da lasciare tempo di prendere la parola anche ad altri membri della delegazione che desiderino farlo.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, intervengo per rappresentare un semplice *flash*, non prima però di aver ringraziato i rappresentanti del CGIE per quanto ci hanno riferito e per la chiarezza con cui hanno esposto i problemi esistenti.

Formulo subito la mia domanda: nel quadro della riforma dei Comites e del CGIE di cui abbiamo parlato e di cui stiamo parlando, abbiamo sviluppato la questione inerente al certificato elettorale (non ancora riportata nella bozza del disegno di legge), di cui credo dovremmo approntare adesso un'eventuale riforma. Ricordo, infatti, che stiamo discutendo sulla firma, che va assolutamente apposta sul certificato, ma anche sull'inserimento di un documento, punto sul quale vengono però mosse diverse

obiezioni. Visto che qui – per quanto ne so – è presente praticamente una rappresentanza di tutti i continenti, vorrei sapere dai nostri ospiti se l'eventuale richiesta del numero di passaporto o di un altro documento possa comportare problemi: mi interesserebbe davvero conoscere la risposta a questa domanda da parte degli amici che vengono dagli altri continenti.

Non voglio dilungarmi sugli altri punti, però l'intervento del collega Pastore ha messo in evidenza tutta una serie di problemi importanti che dovremo affrontare nella fase di revisione della legge elettorale. Sul voto per corrispondenza vorrei però fare una sola battuta: l'Italia è uno dei pochi Paesi moderni che, a differenza di tanti altri, non ha il voto per corrispondenza. Un certificato elettorale che riporti la firma dell'elettore o comporti la presentazione di un documento non è frutto della nostra invenzione, ma riprende sistemi vigenti in alcuni Paesi, nei quali ormai da decenni per i cittadini che vivono sul territorio è possibile votare per corrispondenza. Prendo un esempio che vale per tutti: in Svizzera più della metà dei voti politici o referendari è sistematicamente espressa per corrispondenza anche da cittadini che, pur vivendo a 50 metri dall'edificio del Comune, votano in questo modo. Vi sono quindi i sistemi per farlo. E allora, prima di escludere questa strada, bisogna guardare a come si fa altrove e percorrerla, perché mentre recarsi ai seggi in Europa non è un gran problema in relazione agli altri continenti questo può davvero diventare un modo per uccidere il voto all'estero.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Micheloni.

Do ora la parola al dottor Nardelli, consigliere rappresentante le comunità italiane in Argentina.

NARDELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei aggiungere a quanto detto dal segretario generale che occorre rivedere un po' la tempistica anche nel voto per corrispondenza. Infatti, in alcune realtà dell'America latina – ma anche in altre circoscrizioni – i dieci giorni non bastano per motivi legati a problemi dei servizi postali. Ad esempio, in un caso si è verificato in Europa uno sciopero delle poste in Belgio che ha comportato difficoltà nell'esercizio del voto per mancanza di tempo. Forse, allora, occorrerebbe rivedere un po' l'impostazione dei tempi.

Per quanto riguarda il problema del voto per corrispondenza o alternativamente nei seggi, voglio ricordare che una rilevazione del Ministero degli affari esteri ha accertato che meno del 30 per cento dei residenti all'estero vive nelle città in cui si trovano i consolati. È un elemento che occorre tenere presente: per esempio, la circoscrizione dove risiedo, che fa riferimento al consolato generale di Bahía Blanca, coinvolge sette province argentine e vi sono cittadini che vivono a oltre 2.000 chilometri dalla sede consolare. In situazioni del genere il voto per corrispondenza per gli italiani all'estero credo sia veramente irrinunciabile.

Vi riporto, poi, un forte appello che viene da tutti i Comites dell'Argentina: oltre all'esercizio del voto per corrispondenza sarebbe opportuno valorizzare la rete onoraria del Ministero degli affari esteri per favorire

quei cittadini che risiedono molto lontano dalle sedi consolari. Può capitare, infatti, che per problemi di posta il plico torni al consolato, e a quel punto il cittadino dovrebbe recarsi al consolato, che però si trova magari a 500, 1.000 od anche 2.000 chilometri di distanza. Si potrebbe allora pensare ad una soluzione per cui il cittadino si fa vivo davanti ad una presenza istituzionale, come può essere un console onorario o un vice console, e lì riceve il plico per votare. Diversamente, viene inevitabilmente penalizzato chi vive nelle periferie delle circoscrizioni che ormai non sono città, anzi. Il mondo dell'immigrazione sta purtroppo verificando la tendenza ad ottenere sempre di più servizi virtuali e una presenza fisica sempre minore sul territorio. Sono in corso valutazioni relative a chiusure e al ridimensionamento di vari consolati che vanno in direzione opposta rispetto alla volontà di far votare presso un seggio, che magari non esisterà più nel giro di qualche anno. Anche tale evenienza ci fa ritenere, e con ciò concludo, che quella proposta sia l'unica strada percorribile.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Pinna, rappresentante delle comunità italiane in Sud Africa.

PINNA. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei solo rafforzare alcune considerazioni già espresse sul voto per corrispondenza.

Oltre a rappresentare il Sudafrica, dove sono stato eletto, rappresento anche nove Paesi limitrofi; quindi non parliamo solo del Sudafrica, dove risiede la più grande comunità italiana dell'Africa, ma anche, ad esempio, di Namibia, Botswana, Malawi, Zimbabwe, ben sapendo che tipo di situazioni politiche sono in atto in alcuni di questi Paesi africani. Se non vi fosse il voto per corrispondenza, quei cittadini sarebbero completamente privati della possibilità di esercitare il loro diritto. Anche noi, quindi, abbiamo il problema delle enormi distanze e delle difficoltà, talvolta anche di sicurezza personale, a recarsi nei seggi. È molto più semplice per noi ricorrere allo strumento della raccomandata con ricevuta di ritorno, perché da noi le poste funzionano. Non solo, ma in questo modo si realizza anche una convenienza a votare: si va a ritirare il plico e nel momento in cui si è alla posta si vota e lo si rispedisce subito. Questa soluzione per noi garantirebbe non solo la sicurezza e la segretezza del voto, ma anche l'efficienza e la partecipazione dei cittadini.

Si sono visti i risultati della prima elezione, in cui bisognava recarsi a votare nei seggi (nella seconda, infatti, vi era invece il voto per corrispondenza): sono risultate penalizzate, in particolare, le persone anziane residenti molto lontano dal seggio che di fatto sono state completamente escluse dalla possibilità di partecipare al voto.

In conclusione, se il voto rappresenta un diritto costituzionale e civile si deve cercare di trovare il sistema per dare la possibilità di usufruirne a tutti.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Della Nebbia, rappresentante delle comunità italiane degli Stati Uniti.

DELLA NEBBIA. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi associo ai miei colleghi nel riaffermare l'importanza del voto per corrispondenza. Uno degli elementi del voto, oltre alla sicurezza e segretezza, è sicuramente rappresentato dall'accessibilità: ebbene, io vivo a più di 1.000 chilometri dal consolato e sarebbe per me quasi impossibile votare nel seggio.

Vorrei anche far presente che l'estraneità dell'Italia rispetto al concetto di voto per posta è dovuta al fatto che si tratta di realtà diverse: mi riallaccio a ciò di cui vorrei poi parlare, vale a dire all'importanza di mantenere ancorata, nella circoscrizione Estero, la capacità elettorale passiva ai residenti all'estero. Ho visto sempre come un'opportunità per il Governo italiano e tutti gli italiani la possibilità di avere i nostri senatori della circoscrizione Estero, non in quanto superiori o migliori, ma perché comunque diversi e capaci di dare un apporto alla discussione e alle problematiche alla luce di una visione acquisita in altre realtà. Indipendentemente da quello che potrebbe essere, a giudizio personale, il valore di questo o di quel rappresentante si tratta, a mio avviso, di un'opportunità che non si può perdere e che si può mantenere soltanto mantenendo nella circoscrizione Estero la capacità elettorale passiva dei soggetti già residenti all'estero.

C'è anche da dire che le problematiche che assillano gli italiani all'estero sono conosciute non dico esclusivamente, ma maggiormente dai nostri rappresentanti e se la rappresentanza deve avere un significato ciò deve avvenire consentendo agli eletti di farsi portavoce di istanze vissute sulla propria pelle.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola alla dottoressa Piazzì, che rappresenta le nostre comunità in Messico.

PIAZZÌ. Signor Presidente, vorrei sostenere l'idea dell'introduzione di un comitato elettorale per poter verificare ed effettuare le operazioni di spoglio anche *in loco*. Nella situazione del Messico, per esempio, dove non è possibile utilizzare il normale servizio postale e dobbiamo ricorrere a servizi privati, fin dall'inizio è stato applicato il metodo del rientro dei plichi (l'ambasciata si è incaricata di garantirlo), però ci troviamo di fronte a problemi molto specifici e concreti. Nella stessa Città del Messico ci sono molte strade con lo stesso nome e il nome delle persone non appare all'esterno, sui campanelli, per cui il riferimento è dato dal numero dell'appartamento oltre che da quello del numero civico esterno. Se non appare l'esatto codice di avviamento postale, i plichi vengono restituiti all'ambasciata poiché non possono essere consegnati. A quel punto, potrebbe esserci il tempo per verificarli e aggiungere il dato corretto, ma credo che si semplificherebbe e si garantirebbe maggiormente l'arrivo del plico al posto giusto e nel momento giusto se si utilizzassero i dati dell'anagrafe del consolato. Abbiamo notato, ad esempio, che quando ci sono questi rientri e c'è la necessità di chiedere un riscontro ai Comuni, spesso questi non rispondono: ciò potrebbe essere evitato utilizzando diret-

tamente i dati a disposizione del consolato, che di norma sono i più aggiornati.

Questo deve sostituire lo strumento della raccomandata con ricevuta di ritorno, che in ogni caso implicherebbe tempi lunghissimi. Mi sento quindi di caldeggiare anche la possibilità di dare a noi italiani all'estero, mantenendo il voto per corrispondenza, tempi più lunghi per poter reagire nel modo più conveniente.

PRESIDENTE. Dottoressa Piazzì, il suo intervento è stato ricco di osservazioni di cui prenderemo nota.

Lascio ora la parola al senatore Firrarello, presidente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero.

FIRRARELLO (*PdL*). Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda ai nostri ospiti. Nel momento in cui c'è la richiesta di voto per corrispondenza, perché questo non deve essere concentrato in Italia? Tanto vale che ogni circoscrizione abbia un seggio in Italia per evitare che vi siano passaggi intermedi che non servono ad altro che a perdere tempo, oltre che probabilmente a comportare altri problemi.

C'è poi una diversa legislazione tra il voto espresso in Italia e all'estero: se non si ritiene di unificare il sistema elettorale, che almeno si possa votare anche all'estero attraverso le liste presentate dai partiti in Italia, per evitare che vi siano candidature «fai da te» che sicuramente non contribuiscono a realizzare il concetto di unificazione dell'elettorato sul quale si è lavorato.

MARINARO (*PD*). Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare i rappresentanti del CGIE oggi intervenuti, cui vorrei rivolgere una domanda «a ritroso» sul sistema elettorale. Atteso che si è arrivati al diritto di voto all'estero, dopo un *iter* ed un dibattito lunghissimi che hanno investito tutte le parti politiche a livello nazionale, non penso che lo stesso possa essere rimesso in discussione, in quanto fatto ormai acquisito: al limite, c'è la necessità di correggere e integrare la legge in vigore, dopo aver individuato cosa non funziona.

Nella situazione attuale, il sistema del voto per corrispondenza – e non altri – può essere il più adeguato anche perché per l'organizzazione del voto presso le rappresentanze consolari porrebbe molti problemi, per il fatto che non sappiamo quale sarà e come sarà la nostra rete consolare rappresentativa. Ritengo, quindi, che il voto per corrispondenza sia il più corretto e adeguato, anche tenendo conto delle correzioni da apportare alla normativa vigente alla luce dell'esperienza già vissuta.

Ma veniamo alla domanda che, come avevo preannunciato all'inizio del mio intervento, mi preme rivolgere ai nostri ospiti: vorrei sapere se si pongono il problema dell'adeguamento e dell'unificazione del sistema elettorale nazionale a quello dei nostri rappresentanti delle comunità all'estero. Se ben ricordo (non ho partecipato attivamente alla discussione, quindi potrei anche ricordare male) il voto all'estero, soprattutto per una

parte politica, è stato concepito, voluto e determinato per la rappresentanza delle nostre comunità all'estero e considero questo un fatto positivo. Vogliamo rimmetterlo in discussione?

Lo chiedo perché questa mattina abbiamo sentito dire anche questo: ebbene, personalmente avrei qualche difficoltà, perché in quel caso dovremmo rimettere in discussione tutto il resto poiché non avrebbe più senso. Bisognerebbe allora concepire il diritto di voto all'estero come un legame diretto con il Paese, per cui andrebbero previsti e garantiti tempi adeguati per chi riceve questo voto e stabiliti motivi e modalità della sua permanenza all'estero. Mi piacerebbe andare più a fondo sul punto, per cui invito coloro che vorrebbero l'unificazione rispetto al sistema nazionale ad iniziare a dire effettivamente se siano favorevoli o contrari alla rappresentanza degli italiani all'estero.

RANDAZZO (PD). Signor Presidente, richiamandomi a quanto appena detto dalla senatrice Marinaro e dal senatore Firrarello, credo che il CGIE debba farsi carico anche di approfondire la questione del sistema elettorale, per verificare se le nostre collettività all'estero sarebbero più soddisfatte di adottare il sistema delle liste bloccate in Italia piuttosto che delle preferenze. Ricordiamo che nel mondo democratico le liste bloccate esistono probabilmente solo in Italia, per cui sarebbe incomprensibile negare le preferenze agli elettori all'estero, abituati a sistemi aperti e democratici per esprimere un voto sui candidati, più che su liste bloccate e su partiti. Si tratta di un voto personale al quale credo che gli italiani all'estero difficilmente vorrebbero o potrebbero rinunciare.

PRESIDENTE. Colleghi, c'è una cosa che non può essere cambiata a meno che non si modifichi la Costituzione, che all'articolo 48 stabilisce proprio per il voto dei cittadini residenti all'estero che «a tale fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito» dalla legge. Cambiare questo aspetto comporterebbe dunque la modifica dell'articolo 48 della Costituzione.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, vorrei chiedere ai nostri ospiti un'informazione, affinché ne rimanga traccia nei Resoconti, ricordando anche ai colleghi senatori che una delle motivazioni della rappresentanza, al di là di quella di fondo che hanno ricordato gli amici del CGIE, è banalissima: solo nel Sud d'Italia, quando furono svolte alcune verifiche, oltre 100 collegi uninominali avevano allora – e penso che la abbiano ancora oggi – da decenni la maggioranza degli aventi diritto al voto residenti all'estero.

Ciò vuol dire che, se si fa rientrare il voto per corrispondenza sul territorio italiano in più di 100 collegi, in quel momento il voto potrebbe essere determinato unicamente dall'utilizzo del voto per corrispondenza. Da cittadino teramano residente all'estero affermo che non accetterei che il deputato di Teramo venisse eletto da un mio cugino emigrato da vent'anni in Venezuela. Questo era anche un altro elemento del ragionamento che

ha portato a decidere per il numero chiuso di deputati e di senatori indipendentemente dalla partecipazione elettorale, perché i parlamentari esteri, che sono oggi gli unici eletti e non nominati nel Parlamento italiano, sono inoltre eletti in rappresentanza di un numero di elettori ben più ampio rispetto a quello italiano. Questi erano i ragionamenti svolti.

Ho voluto ricordarli per una migliore lettura dei Resoconti di questa importante audizione.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre osservazioni, vorrei sottolineare il fatto che la responsabilità primaria di questa materia è della Commissione affari costituzionali e che oggi presiedo io soltanto per ragioni anagrafiche: le Commissioni riunite sono presiedute dal parlamentare più anziano.

VIZZINI (*PdL*). La mia stima nei confronti del presidente Dini è talmente alta che se anche fossi io il più anziano lo farei presiedere con grande gioia.

Intervengo brevemente per ringraziare i rappresentanti del Consiglio generale degli italiani all'estero che con la loro presenza ci hanno fornito utili indicazioni per cercare di esplorare e rivedere una materia che probabilmente ha dimostrato di avere qualche falla. Migliorarla significa far funzionare meglio la nostra democrazia e dare una rappresentanza sempre più reale e pregnante ai nostri concittadini che pur non vivendo in Italia hanno il diritto di partecipare alle scelte del loro Paese.

Probabilmente, come giustamente veniva rilevato, è giusto che abbiano il diritto di farlo scegliendo i rappresentanti fra loro, fra persone con cui sono abituati a vivere e dalle quali si sentono maggiormente rappresentati rispetto a coloro che magari non vedono da moltissimi anni o che addirittura non hanno mai conosciuto.

Credo che dovremo andare avanti su questa materia e a tale proposito, presidente Dini, voglio fare una dichiarazione di apertura di disponibilità. La Commissione affari costituzionali, come si sa, è appesantita da numerosissimi adempimenti di sua competenza, quali sedute in sede consultiva, pareri sui disegni di legge, decreti-legge, di costituzionalità e così via. La materia in esame, però, mi sembra di rilevante importanza e quindi dichiaro pubblicamente la mia disponibilità ad indire qualche seduta in più, anche in giorni inusuali, affinché l'indagine conoscitiva possa procedere speditamente, in modo da avere poi il tempo di trarne vantaggio dal punto di vista legislativo. Anche la Commissione affari esteri ha ovviamente i suoi impegni, ma credo che la materia meriti una particolare attenzione e che, nell'interesse del Parlamento, sia opportuno approfondire insieme questo sforzo.

PRESIDENTE. Concordo con lei, presidente Vizzini.

Ringraziamo i senatori intervenuti e soprattutto i rappresentanti delle nostre comunità all'estero per il prezioso contributo fornito ai lavori delle Commissioni riunite.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.